

Estorsione, condannati padre e figlio

CATANZARO - Operazione Sant'Antonio: condannati. Vincenzo e Massimiliano Torrese, 50 e 25 anni, padre e figlio. Ieri mattina il giudice delle udienze preliminari distrettuale, Giuseppe Pavich (cancelliere Giuseppe Zarola), ha inflitto loro tre anni e quattro mesi di reclusione oltre a un'ammenda di cinquecento euro e al pagamento delle spese processuali e carcerarie.

I Torrese sono due dei nove coinvolti nel blitz firmato il 9 giugno dell'anno passato dalla Procura di Lamezia e dagli agenti del Commissariato lametino, in collaborazione con la squadra Mobile di Catanzaro e il Nucleo prevenzione crimine di Rosarno. Per tutti l'accusa è stata estorsione aggravata. Ma dopo il click delle manette la magistratura ha ravvisato gli estremi dell'aggravante mafiosa, facendo scivolare l'iter giudiziario dalla Procura ordinaria alla Direzione distrettuale antimafia e al suo sostituto Gerardo Dominijanni. Che ha richiesto al gip distrettuale Flavia Costantini l'emissione di altre ordinanze di custodia cautelare appesantite dall'aggravante mafiosa.

Manette ai polsi dei lametini Gennaro Pulice (26 anni), Antonio Chieffallo (22) e Angelo Anzalone (26); di Vito e Antonello Corrado, residenti a Vena di Maida (rispettivamente 46 e 23 anni); di Vincenzo e Massimiliano Torrese, residenti a. Marcellinara; di Vincenzo Talarico (26), residente a Pianopoli; di Agostino Talarico (51) di Feroletto Antico (51).

Secondo gli investigatori i nove indagati erano legati ai clan di Sambiase. Al cuore dell'accusa formulata nei loro confronti ci sono un inquietante rosario di estorsioni che avrebbero consumato ai danni di un imprenditore di Maida, A. L., costringendolo a pagare somme di denaro a cadenza mensile. Durante la conferenza stampa convocata per illustrare i dettagli dell'operazione, gli inquirenti hanno parlato di rate mensili di circa 750 euro imposte all'imprenditore, cui sarebbero state richieste anche prestazioni gratuite. Addirittura, la malcapitata vittima sarebbe stata "trasferita" come mera merce da un gruppo di estorsori all'altro.

Ai due Torrese, difesi dagli avvocati Anselmo Torchia, Ennio Curcio e Antonio Ugo Arcuri il giudice delle udienze preliminari non ha comunque riconosciuto l'aggravante mafiosa, che invece era stata richiesta dal pubblico ministero. Il gup ha inoltre rigettato l'istanza avanzata dall'avvocato Torchia per la revoca o la sostituzione della custodia cautelare in carcere nei confronti di Vincenzo Torrese.

La posizione giudiziaria degli altri sette indagati sarà valutata nel processo di primo grado che si svolgerà dinanzi al Tribunale di Lamezia, e che comincerà lunedì 20 giugno. Saranno alla sbarra Angelo Anzalone, Antonio Chieffallo, Antonello Corrado, Vito Corrado, Gennaro Pulice, Agostino Talarico e Vincenzo Talarico. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Nicola Veneziano, Raffaele Rizzuti, Lucio Canzoniere, Vincenzo Ruberto, Francesco Gambardella, Giuseppe Spinelli.

Domenico Marino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS